

'Non pagheremo i decimali'

Ma Lucchini è isolato si tratta per statali e industria pubblica

ROMA — Non c'è stato neanche il tempo di farsi illusioni: appena l'Istat ha comunicato che ad agosto scateranno tre punti di contingenza, di cui uno per effetto dei decimali, subito la Confindustria ha ribadito che lei ne pagherà soltanto due. Per ora le agenzie non riportano comunicati ufficiali. Ad anticipare comunque il giudizio di Lucchini, è stata la punta di diamante dello schieramento padronale, la Federmecanica. In una conferenza stampa, il consigliere delegato delle fabbriche metalmeccaniche, Felice Mortillaro ha chiuso tutte le porte ad un possibile negoziato. «No, non pagheremo il terzo punto».

La Confindustria conferma anche per agosto lo «scippo» dei decimali - Trattative in settembre - Mortillaro illustra la sua filosofia

Così, lo scippo continua: gli ottocentomila dipendenti che hanno la colpa di lavorare in aziende «allineate», alla Federmecanica nella loro busta-paga avranno tre punti in meno rispetto a quanto i colleghi: non avranno lo scatto maturato a novembre dell'anno scorso, quello di maggio e quest'ultimo che sarà negli altri stipendi alla fine di agosto. Nessuna marcia indietro, dunque. Non solo ma Mortillaro ha voluto presentarsi in una «linea» come l'unica che raccoglie consensi tra gli imprenditori: «Le defezioni si contano sulle dita di una mano — ha detto —. Nella nostra associazione pagheranno tutti e tre i punti solo 145 aziende, con 8 mila addetti, su 8.500 imprese che organizziamo con 300 mila lavoratori». Né, tantomeno la Federmecanica sembra temere le vie legali (scelte da qualche lavoratore per riottenere tutta intera la contingenza). «Ci sono giudici e giuristi. Per una causa che si perde, ce ne sono tante altre che si vincono. A chi gli faceva notare che comunque solo il processo di Bologna, condotto dal Pretore Governato, ha ripercorso per intero la vicenda (ascoltando tutti, dai Ministri agli industriali) e che perciò quella sentenza doveva avere un valore generale,



Giorgio Benvenuto



Luigi Lucchini



Felice Mortillaro

Mortillaro ha risposto duro: «Nella causa di Bologna c'è stata molta, troppa teatralità. Evidentemente quel dibattito doveva servire solo a giustificare una decisione già presa in partenza».

Un atteggiamento che non lascia dubbi su quali siano le reali intenzioni dei grandi imprenditori metalmeccanici. Il loro amministratore delegato ha avuto comunque il coraggio di parlare chiaro: «La contrat-

tazione collettiva ha fatto il suo tempo: funziona solo quando ci sono forti quote da trasferire dall'accumulazione ai consumi. Il futuro è nella contrattazione individuale... Tutto fa capire, insomma, che la Federmecanica abbia deciso di non trarre più col sindacato. Si spiega così anche il giudizio liquidatorio sulla piattaforma unitaria: «Il nostro settore, ce lo dice una ricerca, continua a mantenere un trend positivo. Un trend che

però potrebbe essere capovolto dalla piattaforma sindacale, non coerente con gli obiettivi di rientro dell'inflazione e di limitazione dei costi del lavoro».

Resta da chiedersi se questa «spartita» di Mortillaro sia davvero condivisa da tutta la Confindustria (Lucchini, almeno «formalmente», non ha mai ripudiato trattative col sindacato, anche se le ha sempre ostacolate). Se così fosse, se l'associazione dei privati restasse an-

corata ai suoi «no» si assumerebbe responsabilità gravissime. Perché ormai la trattativa, quella col governo per gli pubblici impiego e quella con gli imprenditori privati, sta per entrare nel vivo. Ieri, in due riunioni, si sono viste le delegazioni sindacali, ora col ministro Gaspari, ora con i dirigenti Interind. Entrambi gli incontri sono serviti per mettere a punto il calendario delle trattative. Si comincia il 5 settembre per parlare dei quattro milioni di lavoratori pubblici (il 10 invece al via le trattative sindacati-Interind).

Ieri la riunione con il ministro Gaspari non è stata solo formale. Del Turco, Torsello per la Cgil, Marini e D'Antoni per la Cisl, Benvenuto e Sambucini per la Uil hanno illustrato al rappresentante del governo la loro piattaforma. Immediatamente dopo la rivista delle posizioni. L'indagine comincia con la misura dei profitti e delle perdite, di 1430 società, dedicandovi la maggior parte delle analisi, che avvisi dai dati sugli investimenti e la produzione finisce col dare una idea molto della realtà. Sviluppa poi tutta una divisione, quasi un confronto, fra risultati delle imprese «pubbliche» e «private», che se possono avere un comune metro di misura — come affermano i fautori della neutralità della gestione imprenditoriale — si può ritrovare negli investimenti e nella produzione, molto difficilmente nei profitti, in taluni casi esclusi in partenza (come nella gestione pubblica di servizi).

Il dato che più colpisce è l'individuazione di quattro settori-chiave che costituiscono la debolezza di fondo della struttura imprenditoriale: siderurgia e metallurgia, chimica, trasporti ferroviari, trasporti diversi. Pur non essendo i soli, sono i più incidenti. Non occorre dire che sono tutti in mano a imprese a controllo pubblico e che sono responsabili dell'80% delle perdite. Se partiamo però dal fatturato,

Stefano Bocconetti

Torna il profitto stabile nelle imprese private

Restano 4 aree di crisi

L'indagine Mediobanca isola le aree deboli dell'economia - L'impresa pubblica perde perché non investe e quindi produce poco o male - Un ottimismo troppo «congiunturale»

ROMA — Dopo 15 anni di valide analisi l'indagine Mediobanca sui bilanci delle imprese, di cui è stata diffusa ieri l'edizione 1985, comincia a mostrare segni di invecchiamento. L'indagine comincia con la misura dei profitti e delle perdite, di 1430 società, dedicandovi la maggior parte delle analisi, che avvisi dai dati sugli investimenti e la produzione finisce col dare una idea molto della realtà. Sviluppa poi tutta una divisione, quasi un confronto, fra risultati delle imprese «pubbliche» e «private», che se possono avere un comune metro di misura — come affermano i fautori della neutralità della gestione imprenditoriale — si può ritrovare negli investimenti e nella produzione, molto difficilmente nei profitti, in taluni casi esclusi in partenza (come nella gestione pubblica di servizi).

Il dato che più colpisce è l'individuazione di quattro settori-chiave che costituiscono la debolezza di fondo della struttura imprenditoriale: siderurgia e metallurgia, chimica, trasporti ferroviari, trasporti diversi. Pur non essendo i soli, sono i più incidenti. Non occorre dire che sono tutti in mano a imprese a controllo pubblico e che sono responsabili dell'80% delle perdite. Se partiamo però dal fatturato,

ciò dai ricavi della vendita di prodotti e servizi, diventa più chiaro: negli ultimi cinque anni i ricavi della siderurgia aumentano del 71%, contro il 146%, mettiamo, delle industrie impiantistiche che ne utilizzano i prodotti; i ricavi dei trasporti ferroviari sono aumentati del 101% contro il 232% delle altre imprese di «servizi pubblici».

Gli investimenti, misurati come immobilizzi tecnici, sono aumentati nel quinquennio del 92% nelle ferrovie rispetto al 117% delle imprese di «altri servizi»; nella siderurgia-metallurgia l'aumento è del solo 13%, rispetto al 77% dell'impiantistica.

La caduta del fatturato e l'insufficienza degli investimenti alla base dei risultati negativi delle imprese pubbliche o sotto controllo pubblico, con apporti degli azionisti mentre le imprese pubbliche hanno potuto coprire con mezzi propri soltanto il 50% di investimenti peraltro risultati bassi. Di conseguenza l'indebitamento per ogni lira di «mezzi propri» è di 8,4 lire nelle imprese pubbliche e di 3,6 lire nelle imprese private. Il costo elevatissimo del credito diventa così una pompa che aspira i profitti nell'impresa pubblica prima ancora che si formino, impedendone l'autofinanziamento.

Da notare che una fonte

dell'inflazione. C'è chi ricava da questi dati la opportunità di aumentare le tariffe senza tener conto che ciò potrebbe portare ad ulteriori contrazioni dei ricavi per riduzioni di utenza. La crisi dei quattro grandi malati dell'economia (in termini imprenditoriali) è invece dovuta alla riduzione dell'offerta di servizi in termini di qualità e quantità. Questo dicono i dati sugli investimenti, sebbene insufficientemente documentati nei dati forniti in questa indagine.

L'impresa privata torna largamente in profitto soprattutto per mezzo degli investimenti. Nel 1984 le imprese private hanno finanziato interamente i nuovi investimenti con capitale proprio, raccolto con i profitti (autofinanziamento) oppure con apporti degli azionisti mentre le imprese pubbliche hanno potuto coprire con mezzi propri soltanto il 50% di investimenti peraltro risultati bassi. Di conseguenza l'indebitamento per ogni lira di «mezzi propri» è di 8,4 lire nelle imprese pubbliche e di 3,6 lire nelle imprese private. Il costo elevatissimo del credito diventa così una pompa che aspira i profitti nell'impresa pubblica prima ancora che si formino, impedendone l'autofinanziamento.

Da notare che una fonte

interna di capitali molto caratteristica, il fondo liquidazione del personale, è scesa in un solo anno da 580 a 411 miliardi nelle imprese pubbliche e da 633 a 629 miliardi nelle imprese private.

I costi diretti di lavoro sono scesi dal 17,5% al 16,8% per l'insieme delle 1430 imprese. L'incidenza minima si ha nelle grandi imprese col 13,4%. La «variabile lavoro» è una componente minore dell'insieme dei costi benché la più battuta (riduzione di oltre il 4% degli addetti).

Vaiono però anche in questo caso le osservazioni sulla stagnazione del fatturato e le sue cause: l'impresa che non investe a sufficienza, adeguando l'offerta, non può avvantaggiarsi nemmeno adeguatamente da riduzioni del costo unitario di lavoro. L'efficace riduzione dei costi dipende da una più alta combinazione di investimenti ed efficienza gestionale.

L'indagine viene presentata in modo ottimistico a causa di due dati: la riduzione di 2,62 miliardi nelle perdite, 1.747 miliardi di profitti nel comparto privato. La situazione resta connotata da forti elementi negativi dovuti alla dinamica della produzione e dell'occupazione, sia pure con la concentrazione della crisi su alcuni settori.

Renzo Stefanelli

In Piemonte su orario e salario 260 intese in aziende meccaniche

Della nostra redazione

TORINO — Il sindacato torinese sta vivendo un'esperienza analoga a quella che fece nella prima metà degli anni '60. Come allora, è debolissimo alla Fiat e in alcune altre realtà. Tenta perciò di «accerchiare» la grande impresa, sviluppando la contrattazione nelle medie e piccole aziende. Si tratta di un ripiego, senza dubbio. Ma è anche la strada attraverso la quale si può favorire la ripresa sindacale nella stessa Fiat, come era successo in passato. Negli anni '50, quando il sindacato subì la prima sconfitta «storica», i dipendenti Fiat avevano il salario e i trattamenti economici nettamente superiori agli altri metalmeccanici. Dieci anni dopo, proprio per effetto dell'assenza di contrattazione, erano retrocessi tra i «fanalini di coda» e fu questo uno dei moventi principali delle grandi lotte che svilupparono a partire dal 1963.

Oggi la storia in parte si ripete. In Fiat la contrattazione è ferma ormai da cinque anni (se si escludono gli accordi per «gestire» al meno peggio la cassa integrazione e l'esodo di manodopera). I salari sono a livelli di pura sussistenza. Le conquiste sulla condizione operaia e l'organizzazione del lavoro sono state annullate unilateralmente dall'azienda, lo sfruttamento in fabbrica è ridiventato durissimo. Nelle altre industrie metalmeccaniche invece si va avanti, sia pure con difficoltà, come dimostrano i dati forniti dalla Fim del Piemonte.

Tra l'84 e l'85, nelle fabbriche metalmeccaniche della regione, sono stati conclusi già 260 accordi, che interessano complessivamente circa 80 mila lavoratori. Ben 165 sono gli accordi fatti nel primo semestre di quest'anno. La distribuzione territoriale delle intese è abbastanza uniforme (della «cintura» torinese all'Alessandrina ed al Novarese) ed altrettanto lo è quella per settori: indotto auto (40 accordi), meccanica strumentale (36), meccanica generale (27), siderurgia (22), ecc.

Il dato più positivo che emerge è la sconfitta del tentativo confindustriale di imporre dovun-

In pensione a 50 anni? Lo propone la Dc per i cassintegrati

ROMA — In pensione a 50 anni? È quanto propone un progetto di legge democristiano che porta la firma di grossi esponenti della scuderia democristiana del capogruppo alla Camera, Roggioni, ed i vicesegretari Bodrato e Scotti. Il provvedimento potrebbe scattare per quanti, avendo compiuto il mezzo secolo e maturato 25 anni di contribuzioni, fossero in cassa integrazione da almeno 24 mesi anche non consecutivi. Per quanti andassero in pensione in occasione del provvedimento, è anche prevista la possibilità di aggiungere alla pensione retribuzioni derivanti da contratti a termine o part-time, fino ad un importo cumulativo pari a quello che avrebbero percepito continuando a lavorare. La misura riguarda, nella proposta democristiana, soltanto il settore industriale.

«Le idee più positive che emerge è la sconfitta del tentativo confindustriale di imporre dovun-

che il blocco della contrattazione come alla Fiat: sono 99 gli accordi stipulati con aziende aderenti alla Federmecanica. Il limite maggiore è la difficoltà del sindacato a «sfondare» nelle grandi imprese: la grandissima maggioranza degli accordi riguardano fabbriche con meno di 50 dipendenti, mentre sono soltanto 14 in tutto il Piemonte quelli conclusi in realtà di dimensioni maggiori, anche se vi sono alcuni nomi significativi, come Carello, Fiat Ferroviaria Savigliano, Finsider-Laf, Fianelli e Traversa.

La Flogia con l'esperienza degli anni '60 regge soltanto fino ad un certo punto. Allora infatti c'era una tumultuosa crescita economica e produttiva, mentre oggi bisogna fare i conti con la crisi, con la disoccupazione palese o mascherata e con l'occupazione precaria. Larga applicazione trova ormai la norma contrattuale delle 40 ore annue di riduzione di orario, anche per i turnisti. In genere le 40 ore vengono godute in parte collettivamente ed in parte individualmente. Non mancano però casi di riduzione dell'orario settimanale o giornaliero.

Sul salario, emerge dagli accordi la tendenza a contrattare un più ampio vantaggio retributivo, sul premio e sui superminimi, per valorizzare la base e criticare contro i limiti di licenziare allargare dall'azienda «premi» in denaro a sua discrezione. Solo in rarissimi casi le voci salariali vengono collegate alla presenza ed alla produttività.

Michele Costa

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	1/8	31/7
Dollaro USA	1871,55	1871,25
Marc tedesco	671,615	671,10
Franc francese	210,25	210,31
Fiorino olandese	698,825	687,865
Franco belga	33,285	33,29
Sterlina inglese	2827,20	2874,876
Sterlina irlandese	209,50	210,15
Corona danese	186,645	186,645
Dramma greca	14,422	14,47
Dollaro canadese	1387,50	1385,79
Yen giapponese	7,948	7,72
Franc svizzero	818,800	820,325
Scellino austriaco	95,59	95,50
Corona norvegese	228,90	229
Corona svedese	226,65	227,265
Marc finlandese	318,975	318,35
Escudo portoghese	11,33	11,295
Peseta spagnola	11,482	11,51

Liquidazioni, la Camera modifica la normativa

ROMA — La commissione Finanze della Camera ha approvato ieri sera la normativa sulla tassazione delle liquidazioni, modificando il testo già licenziato dal Senato. Per avere la nuova legge bisognerà dunque attendere un nuovo pronunciamento dei senatori. Le modifiche introdotte dai deputati riguardano le imposte a carico delle rendite da assicurazione sulla vita. Sono stati soppressi due commi dell'articolo 6: il primo prevedeva l'abbandono del 40% ai fini della tassazione della rendita, il secondo la possibilità di deduzione dei premi di assicurazione dalla denuncia dei redditi per alcune categorie di aziende. La Camera ha in sostanza ripulito il testo che già aveva approvato eliminando le modifiche introdotte dai senatori, per quanto riguarda il capitolo della tassazione delle assicurazioni. Resta invece nella legge la modifica, anch'essa votata al Senato, sulla iniziativa comunista, che prevede la possibilità di rimborso dell'eccesso di imposta pagato per i lavoratori che hanno interrotto il rapporto di lavoro a partire dal 1° gennaio 1980 (in precedenza tale possibilità era limitata solo a coloro che avessero ricevuto la liquidazione a partire dall'inizio dell'83). Alla Camera il gruppo comunista ha votato a favore del provvedimento, notevolmente modificato anche in seguito alla propria iniziativa.

Il governo blocca alla Camera il riordino pensioni

ROMA — Il gioco delle parti continua. Il deputato (dc) Nino Cristofari, ad esempio, ha difeso nei giorni scorsi, nei confronti del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, le prerogative del Parlamento nel riordino delle pensioni. Eppure ieri, nella speciale commissione di Montecitorio, che egli presiede, ha dovuto pagare uno scotto come esponente di quella maggioranza che sostiene ormai da due anni il governo Craxi, ma che in tema di pensioni non ha accumulato che rinvii. Ed ecco un nuovo rinvio: il presidente del Consiglio, ha comunicato ieri Cristofari in commissione, ha detto al Senato di essere pronto a presentare un disegno di legge del suo gabinetto... qualche gruppo — ha proseguito — vorrebbe a questo punto rinviare... badate bene — ha concluso — se si vuole andare avanti lo sono disposto, ma...

È passato un anno dalla costituzione della commissione speciale per le pensioni — denunciato con un comunicato i deputati comunisti della commissione — e la commedia sembra ripetersi immutata. Solo che da un anno, la commissione di Montecitorio, in attesa di un riordino del sistema previdenziale. Infatti alla vigilia della sospensione estiva dei lavori parlamentari è pur dopo aver occultato le ragioni del disavanzo dell'Inps, la maggioranza e il governo non trovano di meglio che proporre un ennesimo rinvio dei lavori di commissione alla ripresa autunnale, dopo che eventualmente il governo abbia presentato una sua proposta. Sono metodi e comportamenti inaccettabili: si blocca l'attività del Parlamento per procedere con decreti.

Il comunicato si ricorda che già l'anno scorso («a fronte della latitanza del governo e delle incertezze della maggioranza e per favorire l'accelerazione dell'iter della riforma») i deputati comunisti proposero di prendere a base della discussione il testo presentato da De Michelis nel mese di novembre. Ora «scaricandosi l'un l'altro le responsabilità» a cinque partiti «impongono irresponsabilmente ulteriori rinvii», mettendo così a nudo la strumentalità degli attacchi all'Inps. «I deputati comunisti — conclude il comunicato — denunciano ai lavoratori e al paese questa situazione e riconfermano l'impegno per la riforma del sistema previdenziale».

Acciaio, Usa e Europa ai ferri corti

L'amministrazione Reagan vuole ridurre del 25 per cento le importazioni di prodotti siderurgici Cee. Riunione fiume dei «dieci», allo studio anche misure di ritorsione - Spiragli per un'intesa dell'ultim'ora

ROMA — Siamo all'ennesima guerra commerciale tra l'Europa e gli Stati Uniti? Ancora le ostilità non sono state ufficialmente aperte e c'è uno spiraglio per un'intesa dell'ultimo momento, ma nella giornata di ieri si sono susseguite le notizie di pesanti scambi di artiglierie. Questa volta lo scoppio è sull'acciaio, un prodotto che interessa quasi tutti i paesi del Vecchio continente. Le richieste dell'amministrazione Reagan sono molto dure: riduzione del 25 per cento delle importazioni americane nel secondo semestre di quest'anno. Se passassero queste misure, le importazioni americane sarebbero una vera mazzetta per il settore siderurgico europeo già messo alla prova da una crisi che lo attanaglia da diversi anni. L'orientamento come sono tenso non è ancora definito in tutti i suoi dettagli; gli esponenti comunitari sperano appunto che ci siano margini per un ripensamento e per una riduzione delle pressioni. Ma un'agenzia di stam-

pa già ieri presentava le decisioni del governo Reagan come irrevocabili e ormai definitive. Sono diversi giorni, del resto, che negli Stati Uniti, negli ambienti del Congresso e sui massimi organi di stampa, si fanno pressioni per l'adozione di misure protettive nei confronti dell'Europa, del Giappone, della Corea e del Brasile. L'economia statunitense dopo il boom dei mesi scorsi ora non passa una buona congiuntura. Le previsioni sono tutt'altro che rosee e la reazione a tutto questo è quella rabbiosa di nuove barriere protezionistiche. L'amministrazione Reagan cerca così di attenuare le difficoltà economiche interne scaricandole a pioggia in mezzo mondo.

La riduzione del 25 per cento delle esportazioni siderurgiche europee verso gli Stati Uniti significherebbe in termini assoluti che queste passerebbero dalle 632 mila tonnellate dell'anno scorso a 475 mila. Nelle trattative tra Cee e organi competenti americani, gli europei si erano det-

ti disponibili ad una riduzione del 10 per cento. Ma il consiglio statunitense di politica economica ha insistito e ha riproposto la quota del 25 per cento.

Sembra ci sia, però, un margine per ricucire la frattura che si va delineando. Il responsabile americano per il commercio internazionale Clayton Veutter avrebbe assicurato il collega europeo Willi De Clercq che gli Stati Uniti non avrebbero nessuna intenzione di avanzare una testa bassa e di prendere decisioni unilaterali. Questo significa che vorrebbero trovare una soluzione di compromesso. È proprio questa strada che i comunisti europei riuniti ininterrottamente ieri pomeriggio e in serata si preparano a battere.

Secondo fonti interne alla Cee, i rappresentanti dei «Dieci» sarebbero disposti ad accettare una riduzione alle esportazioni del 20 e addirittura del 22 per cento (cioè 500 mila tonnellate, 25 mila in più rispetto al tetto desi-

derato dagli americani). La distanza tra le due opzioni, a questo punto, sarebbe davvero esigua e l'accordo a portata di mano. Determinante dovrebbe essere il colloquio telefonico di ieri notte tra De Clercq e Veutter. «Dieci», comunque, si sono riuniti pensando anche al peggio, cioè alla possibilità che la situazione precipiti e che non si trovi alcuna intesa e hanno messo a punto una lista di ritorsioni contro le esportazioni americane.

Nel colloquio con Veutter il rappresentante europeo cerca di far passare la richiesta che le limitazioni alle importazioni degli Stati Uniti vadano in vigore non dal primo luglio ma dal primo agosto o, al limite, dal 15 luglio. De Clercq intende, inoltre, avere la certezza che le riduzioni siano lineari, cioè incrementino in misura uguale tutti i 16 prodotti siderurgici che verrebbero penalizzati dalle misure protezionistiche americane. Negli ambienti comunitari europei in questo frangente non certo

luminoso per l'acciaio del Vecchio continente ci si consola all'idea che, comunque, le esportazioni verso gli Stati Uniti nel primo semestre di quest'anno sono state piuttosto sostenute.

Ma la crisi dell'acciaio europeo resta gravissima. Proprio in questi giorni la Cee ha richiesto agli stabilimenti altri tagli di produzione solo in minima parte leggendamente ritoccati ieri verso l'alto. La concessione di sovvenzioni pubbliche è subordinata all'accettazione di questi ridimensionamenti. I sindacati sono nettamente contrari a questa logica: per la Fim Paolo Forner ha dichiarato che il governo italiano non deve accettare le condizioni Cee. «Insistiamo da mesi per avere un incontro con il ministro Altissimo su tutta la partita acciaio — ha detto —. Il governo non sembra avere le idee molto chiare su quali siano i veri interessi della siderurgia italiana».

Danielle Martini

Brevi

La benzina non rincara
ROMA — Per ora la benzina non rincara. Lo ha ribadito ieri il ministro Altissimo ai petrolieri. Costoro hanno invece tentato la possibilità di un aumento da parte delle compagnie di gasolio e oli combustibili.

Petrolio: il Venezuela abbassa
ROMA — Il Venezuela ha ridotto il prezzo del proprio greggio pesante di 1,95 dollari al barile in media. Questo tipo di petrolio (72% delle esportazioni venezuelane) è escluso dagli accordi Opec.

Confederanti applica gli accordi
ROMA — In seguito ad incontri avuti con Fiamcas Cgil e Uilms, la Confederanti ha deciso di applicare i contratti del commercio e del turismo. «Un fatto positivo — dice la Fiamcas — per la normalizzazione dei rapporti sindacali nel settore». «Abbiamo dato il nostro contributo — dice Giacomo Suvcher, segretario della Confederanti — per il superamento delle tensioni sindacali durante la stagione turistica».

Nuovi fondi per l'aeronautica
ROMA — La commissione Industria del Senato ha approvato un disegno di legge che destina 650 miliardi ad interventi per lo sviluppo e la competitività delle industrie del settore aeronautico.

Traghetti regolari in Sicilia
PALERMO — Da sei collegamenti marittimi regolari tra la Sicilia e le isole minori dopo la revoca dello scoppio di 48 ore annunciato dalla Cisl per la Siremar. In calendario rimane, però, lo scoppio del 6 agosto (24 ore) dei marittimi aderenti a Cgil, Cisl, Uil.

Enel: consumo +7%
ROMA — È aumentato in luglio del 7%, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, il consumo di energia elettrica della rete Enel. Considerando che nel 1984 c'è stata una domenica in meno l'incremento reale si aggira sul 6%.

Telecomunicazioni: si del Cipi
ROMA — Aggiornamento del piano decennale delle telecomunicazioni (100 mila miliardi), approvazione del piano di risanamento dell'ultimo (1.655 miliardi all'Eni), approvazione del programma quadro del piano agricolo nazionale: queste le principali misure decise ieri da Cpi, Cipe e Cipa.

Nel 24° anniversario della morte del nonno

GIULIO MANTOVANI
Giulia lo ricorda a parenti e amici e sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.
Sesto S. Giovanni, 2 agosto 1985

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

CARMELO MARAFIOTTI
La moglie, i figli, la nuora, i generi e i nipoti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono in sua memoria lire 25.000 per l'Unità.
Genova, 2 agosto 1985

A 20 anni dalla morte. Nella ricorrenza a quanti lo conobbero il giovane amico

GIOVANNI SARACENO
Firenze, 2 agosto 1985

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

FLAMMINIO TREVI
(NSO)
Io ricordo con immutato affetto il compagno Sandro Gloria. Gastone Marri, Wanda e Luciano Prati, Giancarlo Di Francesco e Lea Eleuteri, sottoscrivendo per l'Unità.
Roma, 2 agosto 1985

I compagni della 18° sezione Pri «Bravini» sono vicini alla compagna Lea ed alla famiglia per la scomparsa del compagno

LUCIANO CAVALIERI
I funerali avranno luogo sabato ore 9,30 all'ospedale San Luigi di Orbassano
Torino, 2 agosto 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Direttore responsabile
Giuseppe F. Menelle

Edizione S. P. A. d'Unità
Iscrizione al n. 2580 del Registro del Tribunale di Milano
Incarico come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3199 del 6 gennaio 1955
Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono: (040) 400.000 - Telefax: (040) 400.000
Telex: 400.03.81-2-3-4-5-6-7-8-9-0
Tipografia N.L.G. S.A.
Dir. e Off. Via del Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Paleolo, 5
00186 - Roma - Tel. 06/491343